

Riflessione del 27 marzo 2022

Quarta Domenica di Quaresima - Laetare

Giosuè 5,9-12; Salmo 33; 2Corinzi 5,17-21; Vangelo di Luca 15,1-3.11-32

L'evangelista Luca, ha costruito il suo Vangelo attorno a tre parabole molto note che esaltano la Misericordia di Dio; *“la pecorella smarrita”*, *“la dramma perduta”* e quella che ci ha proposto il Vangelo di oggi, e che conosciamo come la parabola del *“figliol prodigo”* meglio del *“Padre Misericordioso”*

I protagonisti del racconto di oggi, sono due fratelli che hanno entrambi una pessima idea del loro padre; il figlio minore in particolare, è uno scapestrato e pensa che il Padre sia un despota severo che limita la sua libertà.

Per realizzare i propri desideri e quelle che ritiene siano delle legittime spirazioni, esige la propria parte di eredità e va via di casa però, senza una guida e senza esperienza, sperpera presto tutto il patrimonio finché, giunto alla disperazione, è costretto a ritornare pentito dal Padre che lo accoglie con una grande festa.

Se riflettiamo bene sulla figura del figlio minore, la parabola si rivela come l'itinerario esemplare di una riconciliazione, e la liturgia ci invita proprio a leggerla in questa luce: infatti, nella seconda lettura, San Paolo ci rivolge un accorato invito: *“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”*.

Fratelli e sorelle, tutti abbiamo peccato, inutile negarlo fa parte della natura umana quindi, tutti abbiamo bisogno di riconciliarci con Dio, tutti abbiamo bisogno del Suo Perdono e della Sua Misericordia.

Il racconto del Vangelo, ci offre l'occasione per riflettere sulla crisi del sacramento della Riconciliazione, una crisi d'identità come è stata definita, perché molti cristiani lo percepiscono inadeguato ad un rapporto libero e personale con Dio ma anche una crisi causata dalla perdita del senso del peccato, dalla cultura del *“tutto lecito”* e del *“tutto subito”*.

San Paolo scrive ai Corinzi che *“Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi - cioè agli apostoli, alla Chiesa - il ministero della riconciliazione”* quindi, letta in questa luce, la parabola del Padre misericordioso, prefigura il sacramento della confessione mediante l'accusa: *“Padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te”* ... e quindi il perdono e l'assoluzione *“Questo figlio era morto, ed è tornato in vita”*.

Nel nostro spirito nasce sempre un sentimento di disagio quando abbiamo fatto del male a noi stessi o al prossimo, sul lavoro, in famiglia, o quando abbiamo tradito l'amore di Dio compiendo azioni contrarie ai Suoi Comandamenti

Spesso però, anziché chiedere perdono, ignoriamo del tutto quella Voce della Coscienza oppure cerchiamo delle giustificazioni, anzitutto per convincere noi stessi e poi confezionando degli alibi fantasiosi per gli altri.

Questo succede perché, il verbo perdonare, è stato cancellato dal nostro vocabolario, quindi ci siamo convinti che Dio non ci possa perdonare, specialmente quando i peccati che gravano sul nostro cuore, sono più pesanti quindi, se non siamo capaci di perdonare noi stessi, tantomeno siamo in grado di perdonare le offese ricevute dagli altri.

Il tempo della Quaresima è particolarmente propizio per recuperare il senso del peccato e per fare una sincera revisione della nostra vita cristiana per riconciliarci con Dio mediante il sacramento della confessione.

Con l'aiuto dello Spirito Santo che dimora in ciascuno di noi dal giorno del Battesimo, possiamo eliminare l'orgoglio che ci impedisce di riconoscere i nostri limiti e di ottenere il perdono di Dio per i nostri peccati e la capacità di perdonare tutti per amore di Dio Padre.

Ogni buon genitore è capace di perdonare il proprio figlio, ma si aspetta almeno che riconosca il proprio errore con un pentimento sincero quindi, se noi genitori sappiamo perdonare i nostri figli, quanto più Dio Padre Misericordioso sarà disposto a perdonare i Suoi figli, ogni volta che umilmente gli chiedono perdono per averlo offeso, tradito e dimenticato e fanno un sincero proposito di non peccare più.

Abbiamo considerato il pentimento e la riconciliazione del figlio minore ma non abbiamo parlato dell'altro figlio quello che ogni giorno, torna a casa stanco dal duro lavoro dei campi il quale però, quando, viene a sapere del ritorno del fratello al quale il Padre ha riservato un'accoglienza festosa, si arrabbia molto, perché giudica immeritato quel perdono totale senza sanzioni e quegli onori.

Umanamente, difficile dargli torto; il suo cuore è sicuramente piccolo ma il suo senso della giustizia è molto grande quindi, a prima vista, si potrebbe pensare che il Padre abbia fatto una parzialità nei suoi confronti.

Invece, il figlio maggiore che si sente giusto, quasi creditore verso il Padre, dimostra di non amarlo veramente, perché gli procura dolore col rifiuto di partecipare alla gioia per il ritorno del fratello che ha sbagliato, lo critica aspramente per averlo perdonato e disapprova la sua Misericordia.

Anche per noi, c'è sempre il pericolo di presumere di essere giusti, e di giudicare gli altri senza fare sconti e a volte pensiamo che anche Dio dovrebbe imparare dalla nostra giustizia, e castigare coloro che sbagliano.

In questo modo si rischia di rimanere fuori dalla casa del Padre, come ha osservato Papa Francesco che dice: ... "se noi viviamo secondo la legge occhio per occhio, dente per dente, non usciamo dalla spirale del male"; ... e ne è la prova la sanguinosa guerra che sta devastando l'Ucraina.

Fratelli e sorelle, con la sola giustizia umana non possiamo salvarci e salvare il mondo, perché solo la Giustizia di Dio che si è rivelata sulla Croce ci può salvare, infatti la Croce è il giudizio di Dio che giudica donando la Sua Vita per la salvezza di tutti noi e del mondo intero.

diacono Alberto